

Invito a Palermo

di FRANCESCO GIUNTA

Fondata dai Fenici, Palermo (« Panormo ») legò sin dalle origini la sua vita al mare ed all'attività del porto. Si sviluppò lungo quella lingua di terra che era delimitata dai fiumi Papireto e Kemonia. Una cinta muraria e ben munita fortificazioni ne assicurarono l'esistenza, sino a quando, nel 254 a.C., i Romani non la espugnarono, dopo un lungo assedio. E come città murata svolse un suo ruolo in seno al mondo romano, subendo un lento processo di decadimento.

Palermo tornò alla ribalta politica con la conquista vandalica, ad opera di Genserico, avvenuta nel 440. Il Vandalo, infatti, ne fece un centro di propulsione per varie e ripetute scorrerie nell'isola, sino a quando, nel 476, la città non venne ceduta con tutta l'isola al barbaro Odoacre.

Al relativo benessere del tempo di Teodorico, subentrò nel 535 la conquista bizantina realizzata da Belisario. L'epoca bizantina fece di Palermo la seconda città dell'isola, dopo la capitale Siracusa. Con la successiva conquista musulmana dell'isola la situazione palermitana muta radicalmente. Dopo l'espugnazione avvenuta nell'831, Palermo (Balarm) comincia la sua ascesa, venendo ad assumere il ruolo di capitale della Sicilia saracena. Rifiorisce in campo demografico, economico ed urbanistico, inserendosi nell'economia siculo-africana. Divisa in cinque quartieri, affollata di

mercanti convenuti d'ogni parte del Mediterraneo, arricchita dall'introduzione di nuove colture e di nuovi sistemi di conduzione agraria, il centro dell'emirato polarizzò anche l'interesse delle città marinare italiane più importanti. Sì che Palermo araba diviene un grande mercato di acquisto e di vendita, nonchè città dei rigogliosi giardini della Conca d'oro. E tale la ereditano i Normanni, quando la espugnano nel 1072, con le forze congiunte di Ruggero I e di Roberto il Guiscardo.

Il periodo normanno è veramente il momento aureo di Palermo, divenuta presto la metropoli di un microcosmo, nel quale agivano greci, arabi, ebrei e latini, singolare esempio di pacifica umana coesistenza.

La fondazione del regno, nel 1130, con Ruggero II, accrebbe ancor più la bellezza monumentale e la vitalità della capitale: «Prima nel numero Palermo, la bella ed immensa città, la più vasta ed eccelsa metropoli del mondo», la definisce il geografo di corte Edrisi. In realtà lo splendore della città poteva ben reggere la comparazione con gli altri grandi centri del mondo arabo e con le rinascenti città della penisola italiana. Palermo, infatti, acquista tono con la costruzione del Palazzo Reale e di quegli altri monumenti, come la Martorana, S. Giovanni degli Eremiti, la Cattedrale, la Zisa, la Favara, la Cuba, che sono gli esempi della così detta arte arabo-normanna.

Fervida fu pure l'attività economica ed industriale, legata sia ad un qualificato artigianato tessile, che alla presenza di Veneziani, Genovesi e Pisani, che svolgevano un considerevole volume di traffici. Nè meno intensa fu la vita culturale, per impulso degli stessi sovrani normanni, alla cui corte convennero significativi esponenti di culture diverse, quali l'araba, la bizantina e la latina, come Edrisi, Neilos Doxapatrios, Guglielmo e Pietro di Blois, Gualtiero Offamill, Enrico Aristippo.

Palermo si mantiene nella scia di quella normanna. Vive la crisi della dinastia normanna, la conquista dell'imperatore Enrico VI, la ripresa sotto Federico II. Il quale ultimo fece della città siciliana il centro di un organismo politico e di un ambiente culturale, che interessava tutto l'Occidente europeo. Seppure Federico sia stato un imperatore itinerante, tuttavia il centro reale della sua corte rimase a Palermo. Ma un certo regresso demografico, dovuto soprattutto alla deportazione dell'elemento arabo, un ristagno della vita cittadina e del commercio, la mancanza di una politica d'incremento edilizio fecero scadere un po' il tono della città siciliana, nonostante che Federico II abbia cercato di ovviare a questo stato di cose promuovendo una immigrazione coatta da alcuni centri dell'interno e sollecitando con privilegi un maggiore impegno dei mercanti italiani.

La città capitale, tuttavia, si mantenne all'altezza della difficile situazione politica del tempo svevo: non solo seguì Federico nella sua politica imperiale, ma ne accompagnò le vicende dell'epigone Manfredi sino alla sconfitta di Benevento (1266).

Rimasta vincolata all'ideale svevo, Palermo subì la dominazione angioina, che volle mortificarla trasferendo la capitale del regno a Napoli e ponendo la città siciliana in una situazione marginale, che ne compresse le possibilità politiche ed economiche. Un vero e proprio stato di tensione si venne a determinare, che esplose quando un fatto contingente, l'offesa recata da un soldato francese ad una donna palermitana, diede libero sfogo ad un odio a lungo represso. La città tornò così ad essere protagonista del nuovo corso politico, che portò alla espulsione di tutti i francesi superstiti ed alla introduzione dell'isola nell'area politica aragonese.

Pietro III d'Aragona apparve, nel parlamento tenutosi a Palermo nel 1282, l'erede indiscusso della tradizione sveva, per il suo matrimonio con la sveva Costanza. Ma il ritorno di Palermo a capitale del regno non coincide con una ripresa della vita cittadina: la lunga guerra con gli Angioini di Napoli, la guerra civile fra le varie fazioni baronali, il deterioramento del potere regio, che ebbero come conseguenza il decadimento di ogni aspetto della vita siciliana, coinvolsero anche la capitale.

Da Federico III (1296-1337) ai Martini (1392-1310) Palermo è a volte soggetto, a volte oggetto di contese politiche: prende l'iniziativa in alcune occasioni, diventa centro dei ribelli Chiaromonte, viene perfino occupata dagli Angioini, ma cerca soprattutto di mantenere un ruolo predominante di fronte alla rivale Messina. Sede del vicereame dai tempi di Alfonso V il Magnanimo in poi, la città poté godere di un certo benessere. La nobiltà siciliana, infatti, si concentrò là dove tenevano corte i rappresentanti della Spagna, promuovendo una certa ripresa nell'edilizia urbana, un lusso ostentato, dinnanzi alla enorme massa dei meno abbienti, l'affermazione delle maestranze cittadine ed una più diretta dipendenza dall'entroterra agricolo.

Nel Cinque e nel Seicento vicerè come Pignatelli, Colonna, Maqueda, Toledo legarono il proprio nome alla restaurazione edilizia della città ed alla apertura delle due grandi vie intersecantesi a croce, che definirono l'aspetto moderno della Palermo spagnola. Piazze monumentali, come i Quattro Canti, chiese famose, come la Catena, S. Maria di Porto Salvo, la Pietà, S. Teresa, S. Caterina, Casa Professa, S. Giuseppe, S. Domenico, l'Olivella, la Gancia testimoniano ancora oggi il felice momento della capitale del vicereame. Ma al di sotto di questa splendida apparenza, durante i secoli XVI e XVII, le sollevazioni popolari attestano del malessere popolare provocato dal malgoverno vicereame: la rivolta più famosa è quella capeggiata, nel 1647, dal battiloro Giuseppe d'Alessi, sostenuto dai conciapelli cittadini. Essa mise in crisi tutta la sovrastruttura politica e burocratica del regno isolano, ma non poté raggiungere, per la morte del capopolo, risultati concreti.

Bisogna attendere i moti risorgimentali del 1812 e del 1848, perché la città diventi vessillifera di una improrogabile istanza di rinnovamento politico.

La spedizione di Garibaldi del 1860, tradusse in realtà le rivendicazioni avanzate da Palermo ed introdusse la città, come la Sicilia, nell'ambito della vita politica della nuova Italia. Palermo italiana si dilata urbanisticamente al di là della tradizionale cinta muraria, avviando un processo di espansione edilizia ancora oggi operante.

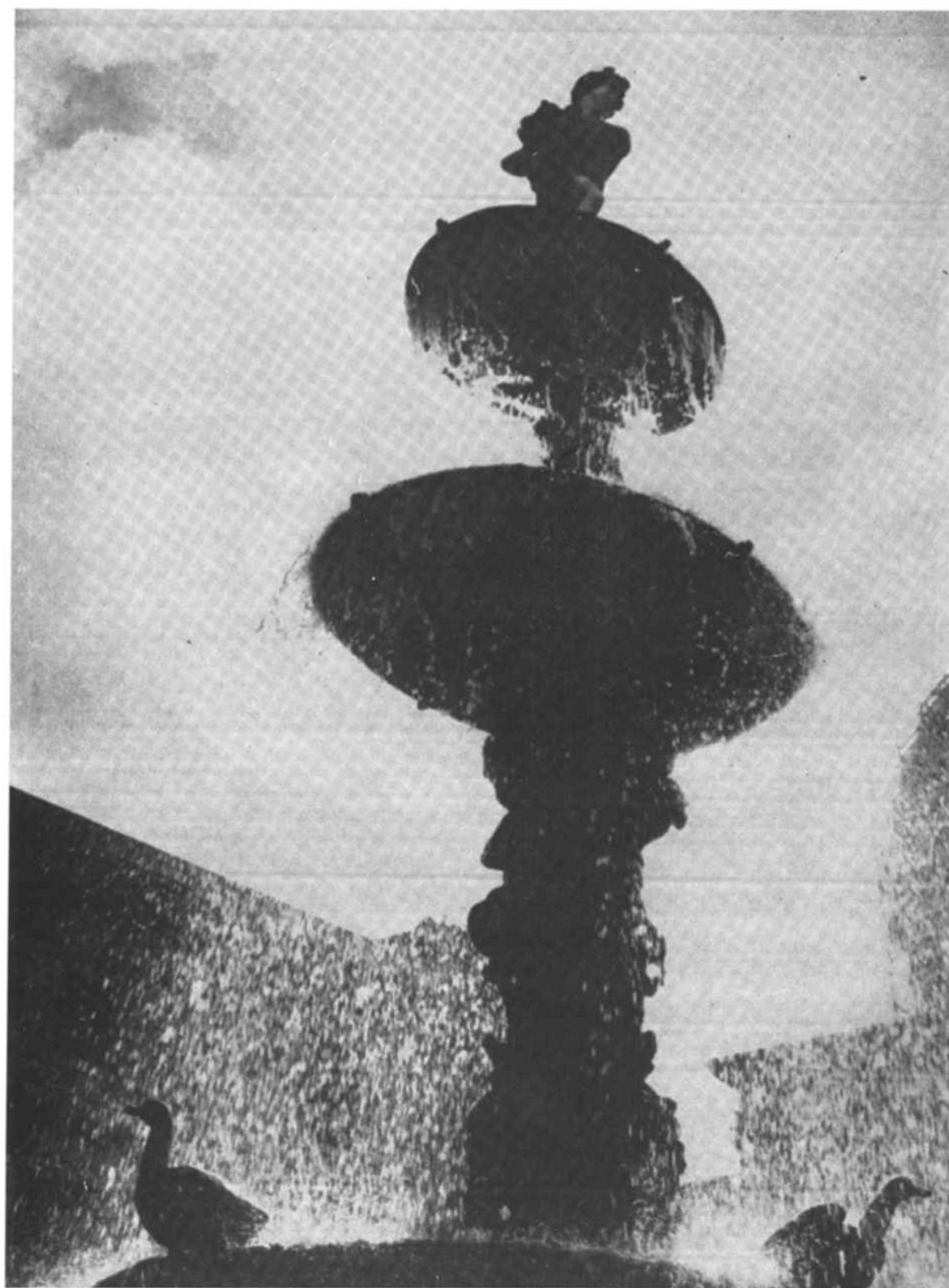
Alcune opere pubbliche furono costruite durante il periodo fascista, come le Poste. L'assegnazione dell'autonomia (1948) regionale ridiede a Palermo il ruolo di città pilota della Sicilia, quale centro delle nuove strutture burocratiche regionali e di alcune industrie. La popolazione è aumentata da 150.000 a 600.000 abitanti, mentre si sono sviluppate le industrie manifatturiere, le chimiche, la tipografica, la edile; ma rimangono vivi i gravi problemi socio-economici dei vecchi mandamenti, dove si trascina in miseria un sottoproletariato molto numeroso.

Il porto, oltre alle linee di trasporto merci e passeggeri da e per Tunisi, la Sardegna e Napoli, ospita un vivace traffico mercantile verso gli Stati Uniti, il Canada, il Nord-Africa e la Germania: agrumi, cereali, prodotti chimici, pesce fresco sono le voci più consistenti.

Il panorama politico attuale rispecchia quello delle altre grandi città del Meridione italiano: una borghesia legata ai democristiani ed ai liberali ed una classe operaia social-comunista; una frangia monarchica, attiva dopo il '45, si è col tempo quasi dissolta.



La Cattedrale: la Statua della Patrona, S. Rosalia



Fontana di piazza Pretoria

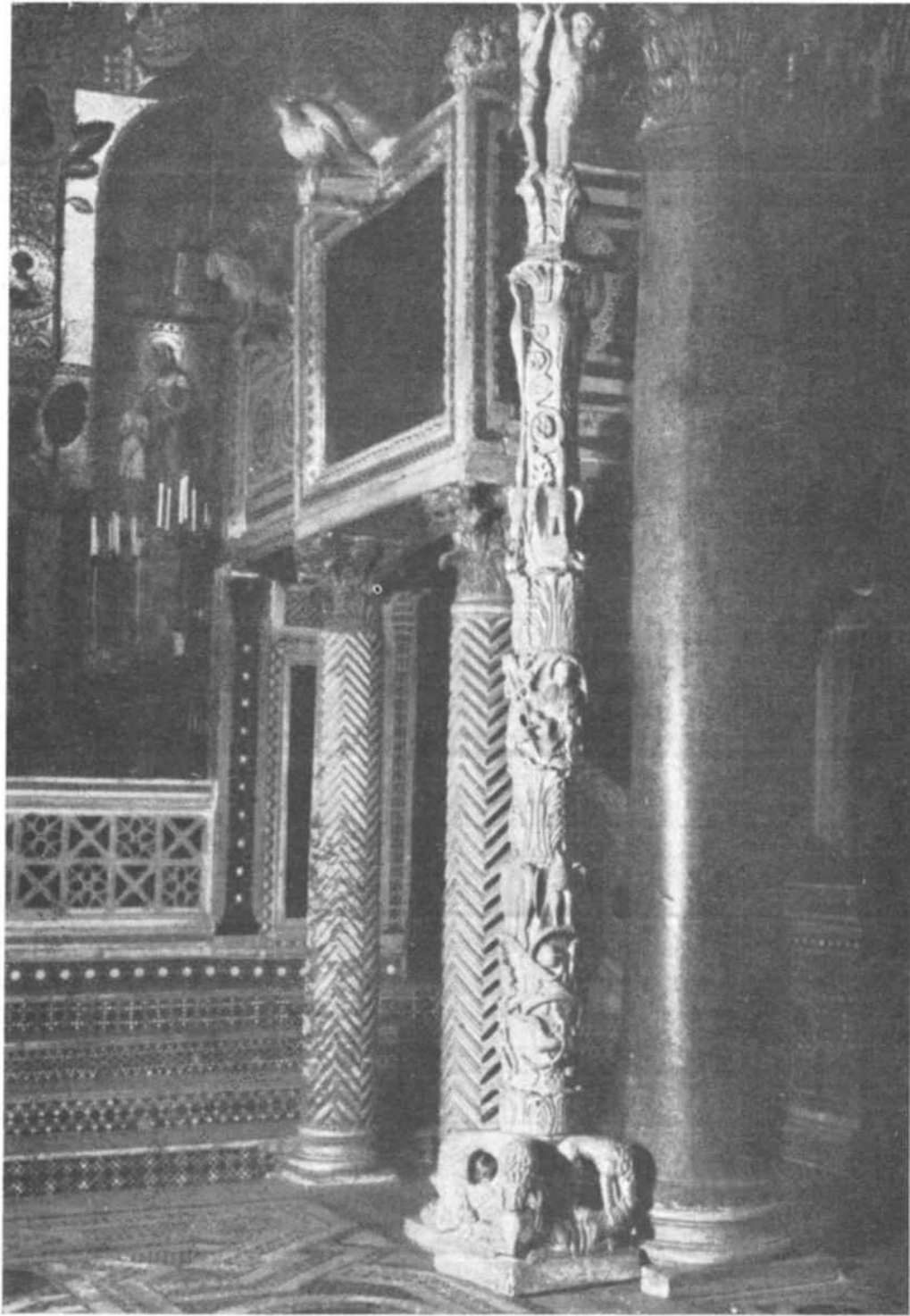


Scorcio dei Quattro Canti





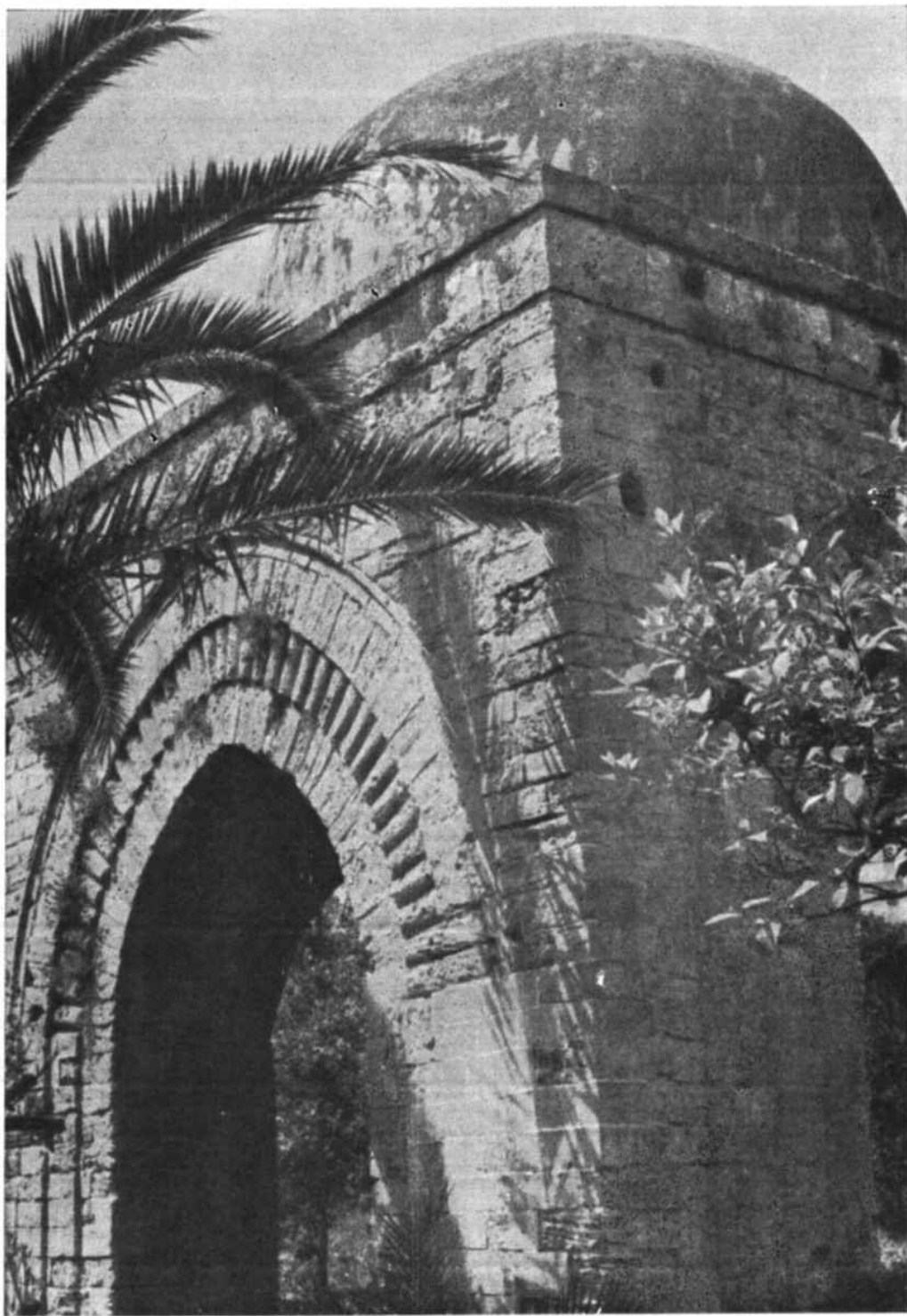
Chiostro di S. Giovanni degli Eremiti



Candelabro ed ambone della Cappella Palatina



Fontana barocca di Villa Trabia (S. Maria di Gesù)





Sinfonia di palme all'Orto botanico



Carrozzella di ...antica memoria



San Giovanni degli Eremiti



Piazza San Domenico ed il Pantheon